

Rimettiamo in discussione l'aggressività del bambino

Questo contributo nasce da una richiesta espressa dopo la presentazione della problematica inerente all'aggressività del bambino nell'ambito di un incontro con un gruppo di genitori intitolato: «Questi figli sempre più aggressivi e violenti! L'inevitabile conflitto tra bisogni diversi può essere superato solo se riusciamo a "con-vincere"».

Famiglie e docenti esprimono la loro preoccupazione per l'incremento dell'aggressività e della violenza nel bambino. Questa situazione crea sovente un disorientamento in merito alle cause della maggiore aggressività del bambino e alle possibili soglie di accettazione o di tolleranza.

Le note che seguono vogliono proporre una riflessione su questa problematica. Esse prendono principalmente in considerazione il bambino dall'inizio della frequenza del primo gruppo extra familiare, cioè la scuola dell'infanzia, che è anche il primo periodo di intenzione comunicativa consapevole, fino alla preadolescenza verso i dodici/tredici anni. Preciso inoltre che non si tratta di un contributo scientifico frutto di ricerche, ma della sintesi di alcune osservazioni emerse da diverse letture di autori che si sono posti il problema dell'aggressività e della violenza e soprattutto dalle conversazioni fatte nel corso di questi ultimi dieci anni con docenti, bambini e genitori confrontati con l'aggressività e la violenza.

Ma che cos'è effettivamente l'aggressività? Per questo termine ho preso in considerazione la seguente definizione che reputo particolarmente interessante per sviluppare il discorso.

«L'aggressività è una tendenza a manifestare un comportamento ostile che ha per fine un aumento di potere dell'aggressore e una diminuzione di potere dell'agredito, che si presenta in generale come reazione a una reale o apparente minaccia al proprio spazio e/o potere».

Quindi nel nostro caso, aggressività del bambino come reazione a un comportamento reale o presunto, di un compagno, docente, genitore o altro. Di fatto nella realtà sociale in cui ci muoviamo, dobbiamo convincerci che nessuno può rinnegare una naturale aggressività dell'individuo.

Per lungo tempo il bambino è stato considerato come un essere puro e dolce e le sue reazioni aggressive sono state minimizzate, placate con la forza o non ascoltate.

Oggi cerchiamo invece di analizzare ed interpretare maggiormente i comportamenti aggressivi del bambino.

In generale quando parliamo di aggressività associamo subito la violenza e una nozione di ostilità che introduce un valore negativo, mentre la reale nozione di aggressività, nel senso di «essere contro», può avere un valore di ricerca di dialogo che se adeguatamente gestita può divenire costruttiva. Dopo queste osservazioni possiamo quindi introdurre l'idea di «inevitabile conflitto» come positiva risorsa di convivenza e per «con-vincere». Di fatto dobbiamo riconoscere l'esistenza di diverse tipologie, o meglio ancora fattori di aggressività per

Tabella 1

1. Fattori etologici	Sono connessi alla lotta per la conquista e la difesa di un territorio, attività riprodotta spesso dal bambino nel suo gioco simbolico.
2. Fattori fisiologici	A titolo di esempio segnalo che la regione posteriore dell'ipotalamo è indispensabile alla produzione di aggressività. Un ormone sessuale maschile, il testosterone, ha un ruolo importante nell'aggressività dell'individuo, la sua eccessiva presenza durante il critico periodo alla fine della gestazione o all'inizio della vita post-natale del bambino sembra avere un ruolo significativo nel livello futuro di aggressività del giovane individuo.
3. Fattori neurologici e disturbi dell'attenzione	Ad esempio l'iperattività del bambino e l'instabilità motoria possono generare una sorta di pseudo aggressività incontrollabile da parte del bambino.
4. Fattori etnico-culturali	Senza voler entrare nei dettagli possiamo citare due esempi estremi di popolazioni che gestiscono l'aggressività in modo diametralmente opposto. Margaret Mead ha riconosciuto in Melanesia comportamenti estremamente cooperanti senza forme di aggressività nel gruppo etnico dei Araphèches, estremamente differenti dal gruppo dei Mundugumers che basano le loro interazioni all'interno del gruppo sulla diffidenza e sull'opposizione con un altissimo indice di aggressività.
5. Fattori familiari	Per esempio lo stress delle forti emozioni, dei lutti, può alimentare in modo significativo l'aggressività del bambino.
6. Fattori scolastici	Lo stress generato dalla scuola in generale, dalle valutazioni, dall'eccessivo numero di verifiche, dall'uso improprio del potere da parte di alcuni docenti mette in moto reazioni aggressive da parte degli allievi.
7. Fattori educativi	L'atteggiamento e il rigore educativo assunto dai genitori e/o dagli insegnanti: spesso l'incoerenza educativa, le contraddizioni nei messaggi, i paradossi nelle richieste e nelle punizioni sono fonte di conflitti e aggressività reattiva più o meno importante da parte del bambino.

Esempio 1: dinamica «vinci-perdi» nella gestione di un conflitto

Carlo: Ciao vado a scuola.

Padre: Sta piovendo e non hai preso l'impermeabile.

Carlo: Non ne ho bisogno.

Padre: Come, non ne hai bisogno! Ti bagnerai e ti rovinerai i vestiti, oppure ti buscherai un raffreddore.

Carlo: Non sta piovendo molto.

Padre: Sta piovendo eccome.

Carlo: Comunque non voglio metterlo. Odio gli impermeabili.

Padre: Senti, sai bene che ti terrà al caldo e all'asciutto. Vai a prenderlo non si discute!

Carlo: Odio quell'impermeabile! Non lo indosserò!!! (sottovoce: che stupido!).

Padre: Torna in camera tua e prendilo! Non ti lascerò andare a scuola senza impermeabile in un giorno come questo!

Carlo: Non mi piace...

Padre: Non voglio sentire «ma», se non lo indossi dovrò punirti.

Carlo: Va bene hai vinto! Metterò quello stupido impermeabile (sottovoce: che stupido di padre!).

Esempio 2: dinamica «perdi-vinci» nella gestione di un conflitto con il genitore perdente.

Carlo: Ciao vado a scuola.

Padre: Sta piovendo e non hai preso l'impermeabile.

Carlo: Non ne ho bisogno.

Padre: Come, non ne hai bisogno! Ti bagnerai e ti rovinerai i vestiti, oppure ti buscherai un raffreddore.

Carlo: Non sta piovendo molto.

Padre: Sta piovendo eccome.

Carlo: Comunque non voglio metterlo. Odio gli impermeabili.

Padre: Voglio che tu lo metta.

Carlo: Odio quell'impermeabile! Non lo indosserò!!!

(sottovoce: che stupido!)

Se tu mi costringerai a farlo mi farai infuriare.

Padre: Ci rinuncio! Non voglio più discutere con te.

Esempio 3: dinamica «vinci-vinci» nella gestione di un conflitto tra genitore e figlio

Carlo: Ciao vado a scuola.

Padre: Sta piovendo e non hai preso l'impermeabile.

Carlo: Non ne ho bisogno.

Padre: Come, non ne hai bisogno! Ti bagnerai e ti buscherai un raffreddore.

Carlo: Non sta piovendo molto.

Padre: Eccome! Mi sembra proprio che tu sia deciso a non voler mettere quell'impermeabile.

Carlo: proprio così lo odio.

Padre: Lo detesti veramente quell'impermeabile.

Carlo: Sì, è a scacchi!!! che schifo.

Padre: C'è qualcosa che proprio non ti piace degli impermeabili scozzesi, vero?

Carlo: A scuola nessuno ha impermeabili come quello!

Padre: E tu non vuoi essere l'unico a indossare qualcosa di diverso!

Carlo: Certo che no. tutti portano impermeabili e giacche in tinta unita.

Padre: Capisco. Beh. Tu non vuoi indossare quell'impermeabile perché è scozzese e io non voglio che ti bagni tutti i vestiti e che ti prendi un raffreddore. Riesci a pensare una soluzione accettabile per tutti e due?

Carlo: (pausa) Forse potresti prestarmi quello con il cappuccio che usi per andare in automobile, mi sta bene bello ampio!

Padre: Se a te va bene, sta bene anche per me, perché questo ti proteggerà dalla pioggia.

Dopo questa sommaria illustrazione di sette potenziali fattori che possono alimentare in modo più o meno significativo l'aggressività del bambino è opportuno soffermarci sull'ultimo di questi, in quanto genitori e docenti sono degli educatori e possono quindi intervenire in modo efficace nella gestione del fattore educativo.

Fondamentale risulta essere la scelta del metodo adottato da genitori e docenti (che in seguito chiameremo educatori) nella gestione dei conflitti. Qui di seguito vengono riassunti tre possibili atteggiamenti educativi o metodi, nella gestione dei conflitti con i propri figli o allievi illustrati da Thomas Gordon.

Nel primo dei tre metodi, l'educatore tende sovente ad imporre la propria soluzione in una situazione di conflitto, sgridando, castigando e reprimendo quanto il figlio o l'allievo ci segnala tramite il suo comportamento. Conseguentemente il ragazzo reagisce aggressivamente al nostro tentativo di repressione. Thomas Gordon chiama questo comportamento «vinci-perdi» (vedi esempio 1), in quanto stabilisce un vincente (educatore) ed un perdente del conflitto (figlio o l'allievo).

Il secondo atteggiamento o metodo viene chiamato «perdi-vinci» (vedi esempio 2) dove l'educatore è perdente di fronte al figlio o allievo vincente. In questo caso l'educatore è sovente permissivo e il figlio o l'allievo non ha bisogno di sviluppare nessuna capacità di far fronte a un'opposizione, a un potere o di argomentare per far valere le proprie ragioni. Egli impara che è più semplice far sentire in colpa l'educatore, si rivolge a lui in modo villano e spesso sprezzante, è il



La gioia di vivere

poter distanziarci dal concetto legato all'ostilità e per poter intervenire con una pluralità di risorse legate alla ragione che ha condotto il comportamento aggressivo.

Nel corso della pratica di questi ultimi dieci anni ho potuto identificare alcuni fattori che possono alimentare l'aggressività che riassumo nella tabella 1. a titolo puramente esemplificativo.

ragazzo turbolento, intrattabile ed impulsivo. Ha imparato che i suoi bisogni sono più importanti di quelli di chiunque altro. Lascio al lettore pensare quanti allievi giungono a scuola in queste condizioni, creati involontariamente nel contesto familiare.

Il terzo atteggiamento risulta essere quello chiamato «vinci-vinci» (vedi esempio 3), dove i diversi attori *con-vincono* ossia vincono assieme, le parti argomentano, si ascoltano e espongono i propri sentimenti. Solo in queste condizioni le regole prendono valore e l'educatore può veramente educare evitando di incunearsi in sfide di potere senza senso che sono solamente generatrici di violenza.

Se i primi sei fattori citati nella tabella 1 possono alimentare in modo anomalo l'aggressività del bambino e possono richiedere contributi da parte di specialisti esterni alla scuola, nel caso del fattore educativo molto può essere fatto da docenti e genitori assieme cercando di mettere in atto di comune accordo un metodo «vinci-vinci» con il bambino. L'aggressività e i conflitti possono essere gestiti evitando di far perno sul proprio potere grazie alla ricerca di soluzioni accettabili per tutte le parti. Per poter incamminarsi su questa strada, l'aggressività «dell'altro» va ascoltata piuttosto che repressa. Ascoltando il bambino o anche l'adulto aggressivo (in special modo per i fattori familiari scolastici ed educativi), nella maggior parte dei casi la sua violenza si dissolve nel giro di poco tempo, quel tempo necessario per lasciare sfogare l'«innondazione emotiva» del presunto aggressore. Se permettiamo questo sfogo emotivo e riusciamo ad ascoltarlo, potremo cogliere le vere ragioni che conducono la persona ad essere aggressiva e conseguentemente ad aiutarla a porvi rimedio.

Bibliografia:

Note:

Gli esempi 1,2,3 sono stati presi e liberamente adattati dal testo di Thomas Gordon, *Genitori Efficaci*, Ed. La Meridiana 1994.

Testi di riferimento:

Thomas Gordon, *Insegnanti Efficaci*, Ed. Giunti 1991

Thomas Gordon, *Genitori Efficaci*, Ed. La Meridiana 1994.

La bibliografia dettagliata è disponibile presso l'autore.

Fabio Leoni

Multimedialità ed Internet: navigazione assistita

Si è tenuta di recente a Milano, nell'accogliente «Palazzo delle Stellette», la mostra/convegno «Infor-scuola '98». Una grande macchina organizzativa per presentare ai docenti italiani di tutti gli ordini di scuola le ultime novità nel campo delle tecnologie informatiche e multimediali. Tecnologie e prodotti che, secondo i numerosi relatori presenti al convegno, produrranno cambiamenti sempre più profondi nella prassi didattica di tutte le discipline e a tutti i livelli di scolarità.

Ad Infor-scuola l'interesse del pubblico si è polarizzato sulla vasta offerta di Cd-Rom e sulle potenzialità didattiche di Internet.

Nel panorama della multimedialità i Cd-Rom sono ormai diventati i prodotti più diffusi e accessibili al vasto pubblico. Per alcune discipline questi sussidi rappresentano già oggi una risorsa valida da aggiungere alla prassi didattica tradizionale. Basti pensare agli indubbi vantaggi conseguiti nell'insegnamento della matematica, della fisica, delle lingue straniere. Specialmente per quest'ultime le potenzialità didattiche sono notevoli. Infatti, il Cd-Rom porta all'allievo non solo le immagini ed il parlato di una lingua, ma gli permette anche di visualizzare sullo schermo il grafico delle onde sonore proprie e del docente, a livello di pronuncia di una singola parola o di intonazione a livello di frase.

Numerosi relatori hanno illustrato le loro esperienze didattiche sull'impiego di Internet in varie discipline. Collegamenti *e-mail* permettono a classi di allievi entusiasti di comunicare con coetanei di altri paesi superando barriere geografiche e linguistiche. La «rete» è ormai una fonte inesauribile di informazione e di ricerca. Anche nel campo della formazione continua le sue potenzialità sono sempre più evidenti.

Di fronte a questa *marea multimediale* che avanza velocemente e rischia di sommergere conoscenze e competenze consolidate e collaudate, rendendo tutto obsoleto, il mondo della scuola annaspa e fa fatica a salire sul battello dell'informatica.

Al di fuori della scuola le nuove tecnologie sono state integrate, con indubbi vantaggi, in molti ambiti del settore produttivo e dei servizi. La scuola (in tutti i suoi ordini, escludendo forse il settore degli studi universitari) ha invece difficoltà a cogliere e a diffondere al suo interno tutte le potenzialità dell'informatica e della multimedialità. Un gran numero di docenti, senza ricevere una formazione specifica, non può dare all'allievo stimoli didatticamente validi. Allievi e docenti, senza l'ausilio di una *bussola*, rischiano di navigare su rotte poco redditizie a livello di nuove conoscenze.

Al convegno di Milano il prof. Pierluigi Della Vigna, preside della Facoltà di Ingegneria di Como, ha presentato il progetto «Discetech», che è già in avanzata fase di sperimentazione in alcune scuole secondarie di Como.

Lo scopo principale di Discetech è di diffondere l'uso, in modo didatticamente valido, dei sussidi multimediali nella scuola. Il progetto è stato ideato dal laboratorio HOC (Hypermedia Open Center) del Politecnico di Milano ed è promosso dalla Facoltà di Ingegneria di Como, dall'Amministrazione Provinciale di Como, in collaborazione con il Centro di Cultura Scientifica A. Volta e con il Provveditorato agli studi. Fino ad oggi destinatari del progetto sono stati 8 istituti scolastici della città lariana, con il coinvolgimento di circa 100 docenti, 57 classi, 1600 allievi, 7 aree disciplinari, con le lingue straniere che hanno la funzione di supporto trasversale alle altre materie (soprattutto per la fruizione delle risorse Internet).

Discetech ha messo al primo posto l'esigenza di una formazione accurata dei docenti. In questo progetto, giustamente, la risorsa umana è prioritaria rispetto alle strutture di laboratorio.

I docenti sono stati suddivisi in tre aree disciplinari (scientifica/tecnologica, umanistica e artistica). Ogni gruppo è stato coordinato da un *tutor* con formazione disciplinare affine. I